Supplemento al n. 10 del 9-3-1968 di

# NOI DONNE

Spedizione in abbonam. postale gruppo II

## 8 marzo 1968

# L'ITALIANA E' CAMBIATA L'ITALIA DEVE CAMBIARE



**Carta dei diritti della donna**

L'italiana è cambiata. Basta guardarsi intorno per convincersene. L'italiana di oggi studia o vuole studiare; lavora o vuole lavorare; viaggia o vuole viaggiare. Non si accontenta del suo destino tradizionale di moglie e madre. Non lo respinge questo destino, ma vuole viverlo in modo più intelligente e cosciente.

L'italiana è cambiata. Educata alla rassegnazione, allo spirito di sacrificio, alla pazienza, ha scoperto finalmente di avere dei diritti. Sa che questi diritti sono scritti anche nella Costituzione, che è la legge fondamentale dello Stato.

Ma un diritto diventa reale quando passa dalla carta scritta alla nostra coscienza, quando diventa materia di lotta, rivendicazione. Ebbene, ci siamo. Le donne hanno maturato questa coscienza, nel corso di questi anni.

E' un paese, il nostro, nel quale molte cose vanno male.

Abbiamo autostrade e supermarket a sufficienza, ma negli ospedali non c'è posto per gli ammalati, e negli asili non c'è posto per i nostri bambini. Le cose vanno male per gli operai, sottoposti a ritmi di lavoro sfibranti; per i contadini che hanno un reddito irrisorio; per i vecchi che hanno pensioni di fame. Per noi vanno male due volte: perché siamo noi stesse operaie, contadine o pensionate, e, in più, perché siamo donne.

Perché siamo donne veniamo pagate di meno, perché siamo donne siamo costrette al doppio lavoro, perché siamo donne non ci si insegna un mestiere per l'avvenire, perché siamo donne, in famiglia, contiamo di meno.

Perché siamo donne abbiamo dunque una ragione di più per protestare, per organizzarci, per lottare per cambiare questa società. Per renderla più giusta. Per trasformarla in modo che anche le donne ci possano vivere bene, nella pienezza dei loro diritti: diritto a un lavoro sicuro e qualificato, diritto a una scuola uguale per tutti, diritto a una famiglia che non sia una prigione.

Apriamo dunque, insieme, questa Carta dei Diritti della Donna.

# 1 DIRITTO AL LAVORO

**« L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro »: questo è l'articolo 1° della Costituzione. Il lavoro quindi è un diritto, per tutti, uomini e donne. Invece il lavoro è poco, è malpagato, è sfruttato: per tutti, uomini e donne. Ma per le donne le cose vanno ancora peggio, per il solo fatto che esse sono donne. Vediamo come e perché...**

# SOLO PERCHE' SONO DONNA...



## ...il mio mestiere è pagato meno

Qualche giorno fa ho confrontato la mia busta paga con quella del mio fidanzato: io lavoro come confezionista in una grande fabbrica di abbigliamento di Vicenza, lui è operaio in un'industria che produce macchine utensili. Ho fatto proprio una bella scoperta: che la differenza di salario — compresi premi e cottimi, cioè tutto quello che portiamo rispettivamente a casa in un mese — è davvero enorme. Lui prende 453 lire all'ora e io ne prendo 307,60. Eppure siamo tutti e due in seconda categoria. E allora perché devo prendere tanto di meno di lui? Esistono forse mestieri femminili e mestieri maschili? Abbiamo tanto lottato per la parità, e l'ingiustizia che avevamo cacciato dalla porta i padroni ce la fanno rientrare dalla finestra. Tutti riconoscono che noi donne siamo proprio brave nel mestiere — e infatti nell'abbigliamento, nella biancheria, nelle calze e maglie siamo la maggioranza! — e poi ci pagano di meno di un operaio della stessa categoria che produce macchine.

Insomma ci sono buste-paga « rosa » e « celeste », ma a me questa faccenda proprio non va giù.

# ...sono licenziata ma non risulto




Ero un'operaia della Grizlotti di Milano. Ero, perché adesso sono una delle 770.000 donne che, in questi ultimi anni, non hanno più lavoro perché licenziate. Perché sono stata licenziata? Mah! Fatto sta che ogni cinque licenziati, quattro sono donne. Qualcuno ci ha detto che non è poi un gran male se noi torniamo a casa, perché non siamo noi a dover mantenere la famiglia. E chi lo dice? I nostri soldi non servono certo per i lussi.

Potreste chiedermi perché non risulto; perché non mi sono iscritta all'Ufficio di collocamento. E' semplice. So che nella mia zona i posti di lavoro non ci sono. E poi, attraverso l'Ufficio di collocamento il lavoro non lo trovo sicuro. Certo che vorrei tornare a lavorare in fabbrica. Secondo me anche noi abbiamo diritto al lavoro, non dobbiamo essere considerate come della gente che si butta fuori o si richiama a lavorare, solo nei momenti di emergenza, quando serve più gente. Non sta scritto da qualche parte che il lavoro è un diritto?

Adesso lavoro a ore, ma è un lavoro che non mi piace. La cosa che mi fa rabbia è che non vengo nemmeno considerata disoccupata, non mi si calcola cioè fra quelli ai quali bisogna trovare un posto di lavoro. E nemmeno mia figlia viene calcolata; eppure anche lei vorrebbe entrare in fabbrica. Vi sembra giusto che chi fa i programmi economici non metta nel conto anche me, e, con me, mia figlia, e altre migliaia di donne che vorrebbero lavorare?

# ...lavoro gratis 12 ore al giorno



Sono una casalinga e lavoro in casa. Ho marito e tre figli. Quante ore lavoro? Almeno dodici, mai di meno. Se fossi pagata, magari soltanto a 250 lire l'ora, mi ritroverei 3.000 lire al giorno in tasca. Come me lavorano dodici milioni di casalinghe: fate un po' il conto e vedrete cosa vale il nostro lavoro. Si tratta di 62 miliardi, 444 milioni e 685.000 ore di lavoro non pagate.

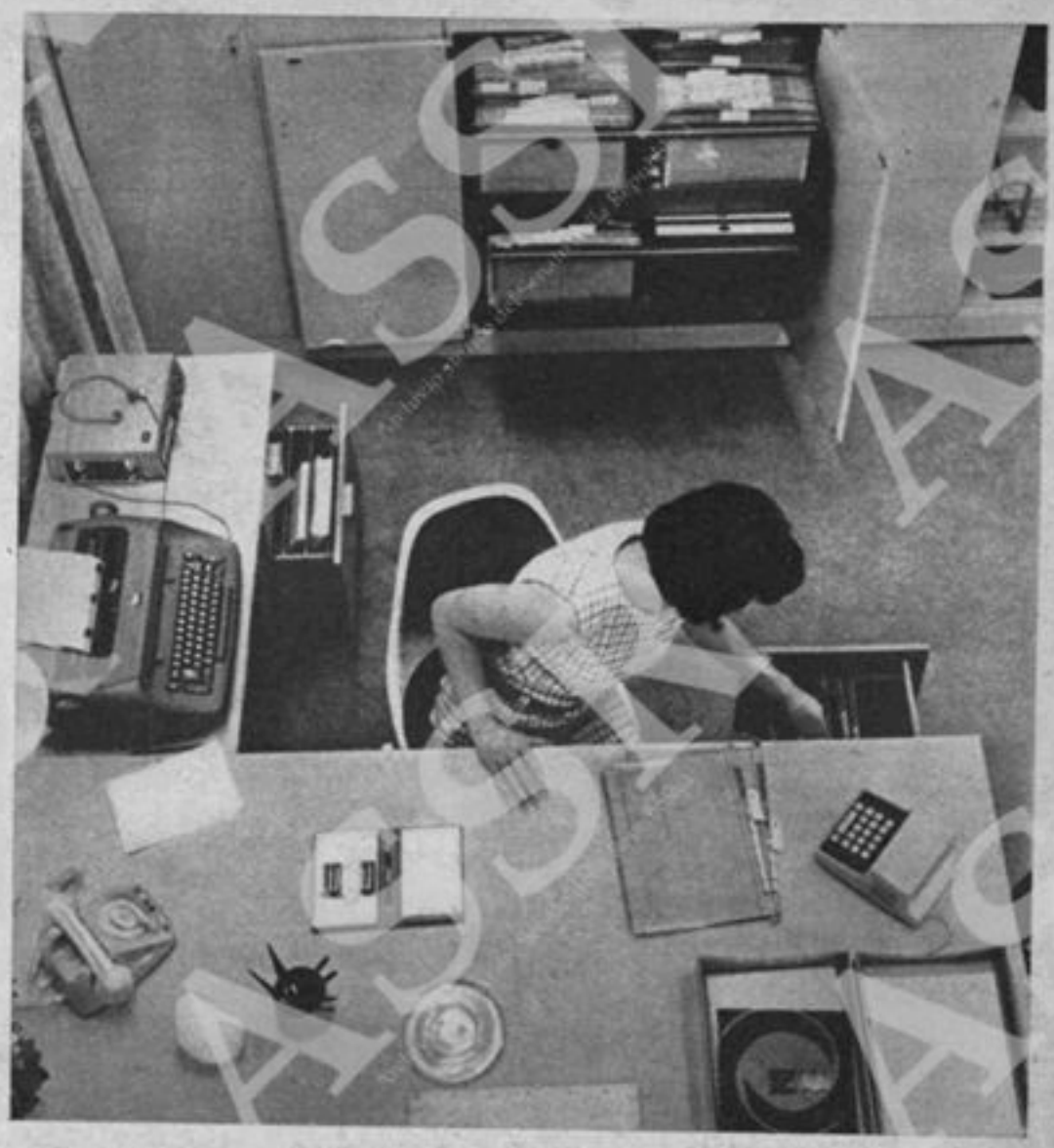
Cosa pretendo? Non certo di venir pagata dallo Stato, che in questo caso farebbe bancarotta, ma mi sembra che il lavoro che facciamo in tante — cucinare, lavare, pulire — potrebbe essere fatto meglio e con meno spreco di energie se organizzato in modo collettivo. In altri Paesi, ch'io sappia, funzionano mense e ristoranti presso le scuole, gli uffici, le fabbriche, lavanderie meccaniche e servizi di pulizia cooperativi che fanno meglio e più rapidamente il lavoro nostro.

E noi potremmo andare a lavorare in fabbrica, negli uffici, nei doposcuola, in questi stessi servizi sociali. Guadagnarci così la nostra giornata. Il Piano, invece, a noi ci ha dimenticato. Noi non esistiamo. Possiamo tranquillamente restare a casa. Ma non si dice che il paese deve produrre di più? E per produrre di più non c'è bisogno di più gente che lavora? O si vuol produrre di più ammazzando di lavoro quelli che già sono in fabbrica e lasciando milioni di disoccupati?

# SOLO PERCHE' SONO DONNA...

## ...non faccio carriera

Sono laureata in economia e commercio e lavoro da molti anni in una grande Banca di Roma. Sono stata assunta in prima categoria, come stabilisce il contratto; però, con mia grande umiliazione, sono stata adibita, solo perché sono donna, a lavori di dattilografia. Dopo diciassette anni di studio, di sacrifici, di illusioni e di speranze sono stata confinata a battere a macchina. Tutto questo per dieci lunghi anni! Nonostante le mie capacità, non sono riuscita ad avere una promozione come invece l'hanno avuta i miei colleghi uomini che sono stati adibiti a mansioni attinenti al loro titolo di studio. In questo modo, pur avendo lo stesso stipendio di partenza ed esistendo in banca la parità di retribuzione, in effetti io non ho la parità economica perché non ho alcuna possibilità di andare avanti nella carriera. La mentalità retriva dei dirigenti delle grandi banche è indescrivibile. Per me è stato un vero colpo, dopo aver goduto a scuola e all'università di un'effettiva uguaglianza con i miei compagni e colleghi, di constatare che invece negli uffici gli uomini non sono nostri alleati, ma nemici. Siamo in tante donne a lavorare in queste condizioni umilianti nelle banche e negli enti di diritto pubblico: dovremmo vincere molte paure e molte timidezze, avere nostre rappresentanti nelle Commissioni interne e batterci con i sindacati per eliminare queste odiose discriminazioni nelle promozioni e nella carriera.





## ...faccio l'operaia in casa

Dalla mattina alle sei fino alle undici di sera io lavoro alla macchina di maglieria: sono una lavorante a domicilio di Carpi. Quando ho preso per la prima volta il lavoro, mi illudevo di aver il tempo di occuparmi della casa e dei figli e di non avere dietro le spalle un sorvegliante. Dopo un po' di tempo mi sono accorta che le cose andavano tutte al contrario. Al momento della consegna tutti — anche i ragazzi — mi debbono aiutare e di tempo per me stessa non ne rimane mai. Tra l'altro, mi sono indebitata fino al collo per pagare le rate della macchina e quando avrò finito di pagarla, magari sarà già vecchia e superata e sarò costretta a comprarne un'altra! Il padrone dice sempre che mi fa un piacere a darmi lavoro perché lui ci guadagna poco: ma chi glieli ha dati i soldi per comprarsi la villa con piscina? Io so piuttosto che mi chiedono di fare sempre più in fretta, perché la merce deve partire per tutto il mondo — da noi, in Emilia, si esporta il 50% di tutta la maglieria. Certo, gli industriali della maglieria, e sono tanti in Italia, lavorano sul sicuro: quando ci commettono i pezzi hanno già firmato il contratto per venderli. Ma le spese del macchinario le abbiamo fatte noi: in provincia di Modena, noi lavoranti a domicilio abbiamo speso ognuna un milione; per 10.000 che siamo equivale a 10 miliardi per comprare « le nostre fabbriche casalinghe », cioè le macchine. In compenso, quasi nessuna ha il libretto di lavoro; perciò dopo anni di schiena rotta, niente pensione.

# ...prendo meno di pensione

Dopo 35 anni di anzianità alla fabbrica Ansaldo di Genova come operaia, al momento di andare in pensione ho avuto l'amara sorpresa di constatare che le mie 1800 marche, dello stesso valore di quelle dei miei colleghi, nel computo finale valevano meno! Ogni mese, quando andrò a riscuoter la pensione, prenderò meno dei miei compagni, come se avessi lavorato sette anni meno di loro! E' una bella presa in giro! E debbo addirittura ritenermi «fortunata» se non ho avuto un figlio, poiché se no, non mi bastavano i 35 anni perché i contributi versati nel periodo di congedo di maternità non contano nulla! Roba dell'altro mondo! Ho chiesto a un funzionario della Previdenza sociale come mai noi lavoratrici abbiamo una pensione inferiore a quella degli uomini pur avendo lo stesso numero di marche e ne ho avuto una risposta stupefacente: siccome noi donne secondo calcoli statistici avremmo la vita più lunga, siamo così punite per la nostra longevità: ditemi voi se non è il colmo. Questa assurda disparità doveva essere cancellata dalla Riforma Previdenziale che il governo non ha varato. Il futuro Parlamento saprà difendere meglio il nostro diritto alla parità?






# ...non eredito la terra che ho lavorato

Mio marito è morto. Vivevamo ormai da quindici anni in un fondo di assegnatari dell'Ente Maremma. Lavoravamo sui campi tutti e due insieme: io, oltre a mandare avanti la casa, stavo otto e più ore sulla terra e non davo soltanto da mangiare ai polli e curavo l'orto, ma andavo a vendere i prodotti sul mercato e aiutavo mio marito a tenere i conti dell'azienda. Ora mi colpisce, con il dolore, anche l'ingiustizia, perché io non ho nessun diritto alla terra e tutto quello che ho fatto non esiste. L'avvocato mi ha detto che non c'è niente da fare: secondo il codice non ho diritto a ereditare la terra nonostante che ci abbia sudato su tutti gli anni della mia giovinezza. Solo il capofamiglia esiste per la legge, e la moglie, che ha faticato con lui contribuendo alla prosperità dell'azienda, è messa vergognosamente da un canto. Per lavorare serviamo, ma quando poi si tratta di decidere in occasioni importanti o di contare un po', allora la legge è contro di noi.

E del resto non è ancora fissato per legge che il nostro lavoro vale poco più della metà di quello di un uomo?

# ...lavoro sí, ma solo per 85 giorni l'anno

Ho diciotto anni: con un gruppo di ragazze dei paesi del Gargano andiamo a fare la raccolta delle barbabietole. Nel periodo in cui facciamo questo lavoro, per un mese, ci alziamo tutte le mattine alle quattro, quando è ancora buio, e il camion ci raccoglie tutte e ci trasporta nella pianura. Sono figlia di un operaio emigrato in Germania: mia madre ha fatto la raccoglitrice di olive: la mia condizione rispetto a quella di mia mamma è cambiata solo nel vestiario. Lei andava in campagna con le sottane lunghe e il fazzoletto in testa e io porto i pantaloni. Quello che è rimasto purtroppo uguale è il fatto che si lavora solo poche settimane all'anno: vi sembra che si possa vivere in questo modo? Se continua così, me ne andrò anch'io in Germania. Con il contratto di bracciante la paga sarebbe più alta di quella che prendeva mia madre quando andava a raccogliere le olive, ma i padroni ci ricattano: «o prendere o lasciare» e offrono cifre sotto la tariffa, addirittura la metà di quello che ci spetta, sicuri che con la fame di lavoro che c'è, se non andrò io un'altra accetterà il sopruso. Preferiscono noi donne perché certi lavori di raccolta li facciamo meglio e poi perché gli uomini accettano meno facilmente di noi una paga tanto bassa e cercano un lavoro sicuro che duri tutto l'anno. Un lavoro che duri tutto l'anno: è questo che vogliamo. E' troppo? Adesso la roba che noi produciamo la portano via le grandi fabbriche del Nord. Sarebbe diverso se avessimo qui delle fabbriche e ci potessimo lavorare noi. I padroni dicono che queste sono strane pretese. Ma con i soldi che guadagnano dalla terra, ci comprano i palazzi a Bari o a Foggia, e dicono: «I soldi sono nostri, ne possiamo fare quello che vogliamo...».

SEGUE

1

## DIRITTO AL LAVORO

# E' possibile cambiare?

Vi abbiamo presentato otto storie vere di donne che lavorano, oggi, nell'Italia del 1968. Una volta, forse, esse si sarebbero accontentate del salario inferiore, del lavoro per poche settimane l'anno, o di un'occupazione ad ore. Oggi non più. Oggi esse sanno di avere diritto ad un lavoro stabile e qualificato, in condizioni civili e moderne. La coscienza di questo diritto è così diffusa che oggi, ufficialmente, nessuno osa negarlo. Anche i « programmatori », che non hanno contato finora le donne che vogliono lavorare, si scusano dicendo che nel prossimo piano — quello che andrà dal 1970 al 1975 — faranno i conti meglio!

E' più importante sapere invece che tutte le associazioni femminili, tutte le organizzazioni sindacali, sia pure in modi diversi, concordano nel ritenere che il lavoro va riconosciuto come un diritto della donna e un suo contributo al progresso della società.

Ma oltreché giusto, è anche possibile? E' possibile cioè prevedere una piena occupazione femminile? Certo, è possibile. Ma questo richiede nuovi indirizzi della nostra economia. L'obiettivo da raggiungere cioè non deve essere solo quello di produrre di più ma anche quello di occupare più mano d'opera. In questo senso uno Stato democratico può e deve intervenire. Lo Stato ha finanziato finora la maggior parte delle trasformazioni in agricoltura, senza chiedere agli agrari come avrebbero investito i loro profitti. Lo Stato concede facilitazioni ed incentivi ad una serie di industrie, senza chiedere loro se occuperanno più mano d'opera.

Eppure, i soldi dello Stato sono i soldi di tutti noi. E debbono essere utilizzati tenendo conto degli interessi di tutta la nazione. E non è forse interesse dell'Italia che ci siano meno disoccupati, meno gente che lavora saltuariamente, meno emigrati?

Nuove industrie, collegate all'agricoltura e nei cosiddetti settori dell'avvenire — elettronica, elettromeccanica, chimica —, riduzione dell'orario di lavoro e controllo dei ritmi: ecco le basi su cui poggia la prospettiva di una più larga occupazione di mano d'opera femminile nel nostro paese.



## MEMORIALE PER IL FUTURO PARLAMENTO

**1 CALCOLARE NEL PIANO TUTTE LE DONNE CHE VOGLIONO E POSSONO LAVORARE**

Solo in Italia le disoccupate risultano casalinghe.

**2 PREVEDERE NEL PIANO DI SVILUPPO ECONOMICO LA PIENA OCCUPAZIONE FEMMINILE**

La riforma agraria e la trasformazione dell'agricoltura, l'espansione e il controllo degli investimenti industriali, lo sviluppo dei moderni servizi possono dare lavoro a centinaia di migliaia di donne.

**3 RIDURRE L'ORARIO DI LAVORO PER TUTTI, COME HA GIA' PROPOSTO IL C.N.E.L.**

Conquistare il tempo per vivere è una necessità e un diritto.

**4 DIFENDERE LA SALUTE SUI LUOGHI DI LAVORO**

I ritmi e il carico di lavoro, la nocività delle fabbriche sono una minaccia alla salute di uomini e di donne; la società deve difenderli.

**5 RINNOVARE LA LEGGE SUL LAVORO A DOMICILIO**

La lavorante a domicilio è un'operaia: deve avere il salario e la previdenza di un'operaia.

**6 STABILIRE LA PIENA PARITA' NELLE PENSIONI**

Trent'anni di lavoro di una donna valgono quanto trent'anni di lavoro di un uomo.

**7 RIFORMARE LA LEGGE SUL COLLOCAMENTO**

Il collocamento deve essere restituito ai lavoratori e quindi ai sindacati.

**8 ABOLIRE IL COEFFICIENTE SERPIERI**

Il lavoro di una donna nei campi vale quanto il lavoro di un uomo

**9 DIFENDERE I DIRITTI DELLE LAVORATRICI EMIGRATE**

La tutela del lavoro non deve conoscere frontiere.

2

**DIRITTO AI SERVIZI SOCIALI**

# NON C'È POSTO PER I NOSTRI FIGLI

**Di mamme e di bambini si parla molto nelle canzoni, a Carosello, e nei libri delle elementari. In realtà la madre non dispone, in Italia, di nessun servizio sociale efficiente e il bambino è un intruso; per lui non esiste l'asilo, non c'è posto alla scuola materna, non c'è un luogo dove poter giocare.**



## Asili-nido anno zero

Gli asili-nido dell'ONMI sono, in tutta Italia, solo 543. I bambini sotto i tre anni, circa tre milioni. Come dire: un nido per quasi seimila bambini. Le cifre parlano da sole. La situazione è ovunque tragica, sia in campagna che in città. A Torino ci sono solo 4 nidi, a Genova 10, a Milano 30, a Bologna 10. Nella capitale, dove vi sono centomila piccoli di età inferiore ai tre anni, i nidi sono ventidue. (... Ma già, i soldi dell'ONMI servivano per la propaganda elettorale della DC!).

Secondo la legge sulla maternità del 1950 avrebbero dovuto sorgere centinaia di asili-nido: uno per ogni azienda con più di 50 dipendenti coniugate. Gli asili-nido d'azienda si contano invece sulle dita: quasi ovunque gli industriali hanno evaso la legge e non è difficile calcolare i miliardi che hanno risparmiato in questi diciotto anni. L'ONMI e gli Ispettorati del Lavoro, ai quali spettava di vigilare affinché la legge fosse rispettata ed attuata, si sono ben guardati dal fare pressione, sia sugli industriali che sul Ministero del Lavoro. Alle mamme lavoratrici con figli piccoli la società ha sempre risposto: « Arrangiatevi... ».

E ci sono ministri che alle nostre proteste dicono: « Gli industriali debbono essere lasciati in pace. In questo momento non hanno soldi ».

Ma noi siamo stanche di aspettare.



66

# 3 DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

**Le ragazze
che oggi vanno a scuola
sono le coetanee
di quelle
che andranno sulla Luna,
ma la scuola italiana
è ancora quella del passato
e le prepara a una vita
che non esiste più.**

# UNA SCUOLA DI IERI PER LE RAGAZZE DI DOMANI



## Invece del libro, il fornello

Diplomate in pasticcio di lasagne, esperte in apparecchiatura della tavola, specializzate in punto ombra e punto Assisi...: sono le ragazze che escono dalla scuola più superata d'Italia l'« Istituto tecnico femminile », dove la materia fondamentale è l'economia domestica e in cui si concepisce ancora la donna come nel 1800! Eppure, ogni anno nel nostro Paese, ben 20.000 ragazze si iscrivono ancora nelle 96 scuole tuttora esistenti e ogni anno le diplomate, circa 4000, sono delle disoccupate per forza. Per colmo di disorganizzazione, infatti, esse escono qualificate per insegnare nella scuola media una materia che è stata abolita. E' pur vero che oggi, con termini più moderni, vengono chiamate « dietiste » — cioè esperte in problemi alimentari — o « dirigenti di comunità ». Ma perché mai devono frequentare una scuola per « sole donne »?



## Maestra o infermiera?

Ancora oggi l'Istituto magistrale sembra alla maggioranza delle donne l'unico sbocco dopo la terza media: su cento iscritti, vi sono infatti 85 ragazze, destinate purtroppo a non diventare mai maestre elementari. Sono infatti ben 150.000 le insegnanti elementari disoccupate. Perché dunque non indirizzarsi ad altri tipi di scuole, che aprono la strada a professioni ugualmente dignitose e socialmente utili quanto quella del maestro? Parliamo dei mestieri di infermiera, di assistente sociale, di puericultrice, di assistente sanitaria. Migliaia di posti potranno dischiudersi al personale femminile, a una condizione: che i servizi sociali — ospedali, asili-nido, cliniche specializzate, scuole di rieducazione — nei prossimi anni vengano moltiplicati e non, come oggi, soltanto « auspicati ».

X

# Sempre più in alto con una specializzazione! E i corsi AFHA rappresentano il più valido appoggio per una ascesa più rapida

### FOTOGRAFIA

Il corso AFHA di Fotografia è eccezionalmente ricco di materiale gratuito. Le tecniche più nuove ed i procedimenti più importanti, vengono spiegati consentendo agli allievi di raggiungere risultati sorprendenti. Ogni allievo ha a disposizione un buon laboratorio, comprendente anche un ottimo ingranditore per iniziare una delle professioni moderne più affascinanti.

### DISEGNO E PITTURA

Una professione che mette in risalto la sensibilità artistica e permette di specializzarsi in settori diversi. Insegnanti famosi pongono la loro esperienza a disposizione degli allievi consentendo di raggiungere in breve un buon livello tecnico e artistico.

### ELETTRONICA - RADIO

Con questo corso, è possibile specializzarsi in Elettronica, Radio, Transistor. Diventerà semplice costruire da soli tanti apparecchi con il materiale che Le sarà da noi fornito e che resterà poi di Sua proprietà. Una professione veramente moderna che offre le migliori possibilità di carriera.

### ELETTRICITÀ

Elettrauto, installazioni, motori, elettrodomestici: una serie di specializzazioni per un lavoro nuovo e redditizio.
Anche gli argomenti più difficili, vengono spiegati in modo semplice e comprensivo. Lo studio con il corso AFHA diventa piacevole e talvolta anche divertente.

### LINGUE

La conoscenza di una lingua è oggi condizione indispensabile per la propria valorizzazione in una moderna civiltà industriale. Grazie al nostro particolare metodo Lei può imparare in brevissimo tempo l'Inglese, il Francese, il Tedesco: alcuni minuti al giorno sono sufficienti. In poco tempo Lei sarà in grado di sostenere una normale conversazione su qualsiasi argomento.
Numerosi dischi vi faciliteranno lo studio!

### TECNICO EDILE

Il settore edile ha preso oggi uno sviluppo superiore ad ogni previsione. L'opera del tecnico edile è largamente richiesta nei numerosi cantieri delle grandi città, in continua espansione; nella costruzione di strade ed autostrade, di ponti e viadotti, di opere di canalizzazione, dighe, bacini. La necessità continua di nuove costruzioni e di conseguenza la richiesta di tecnici edili, fanno annoverare questa professione fra quelle più redditizie e dal futuro assicurato.

### TECNICO MECCANICO

Non c'è attività industriale che non necessiti di macchine o congegni meccanici, infatti ogni azienda ha necessità che le macchine diano il massimo rendimento. L'industria ha quindi un estremo bisogno di tecnici, che sorveglino, controllino, progettino. I tecnici meccanici sono gli ingranaggi principali di ogni industria: dal loro valore dipende l'efficienza della produzione, quindi la loro attività è lautamente ricompensata.

# Nuovissimi Corsi per Lei Signora!

### TAGLIO E CUCITO

È questo un corso speciale per la donna. Il grande successo di questo insegnamento è dato dalla grande facilità di apprendere mentre si fa pratica e si realizza. Le parole: vestire con eleganza, seguire la moda, diventano per ogni donna cose naturali che solamente il buon gusto ed il metodo degli insegnamenti di "Afha" è in grado di far apprendere con facilità e soddisfazione.

### ESTETISTA

Offre alla donna la possibilità di diventare estetista seguendo un corso di studi sperimentato da tanto tempo, chiaro nell'insegnamento e semplice nelle nozioni. Questo corso è la migliore garanzia per svolgere una professione che offre immediata possibilità di impiego in **istituti di bellezza, profumerie, grandi alberghi, aeroporti,** con stipendi elevati.
Nessuna donna deve ignorare il modo di essere sempre bella ed ammirata!

AFHA

**offre ogni possibile agevolazione di pagamento**
**esamina e segue gli allievi per tutta la durata del corso**
**regala agli allievi il materiale tecnico usato nei corsi**

67 BLS

a serie riforma dell'istruzione professionale.



# sempre più in alto

TAGLIARE QUI

NOME E COGNOME .....

Età ..... Professione .....

INDIRIZZO .....

CITTÀ ..... CAP ..... PROVINCIA .....

Mi interessa il vostro Corso di .....

(Se è interessato al Corso di Lingue specifichi se: Inglese - Francese - Tedesco)

NON AFFRANCARE
« Francatura a carico del destinatario da addebitarsi sul conto del credito N. 682 presso l'Ufficio Postale di Roma EUR. ( Aut. Dir. Prov. P. T. di Roma N. 86001/3/22 del 13-6-66 ».

28 OTT 1968

**AFHA Italia**
**S. p. a.**

ISTITUTO INTERNAZIONALE
PER LA DIFFUSIONE
DELLA CULTURA

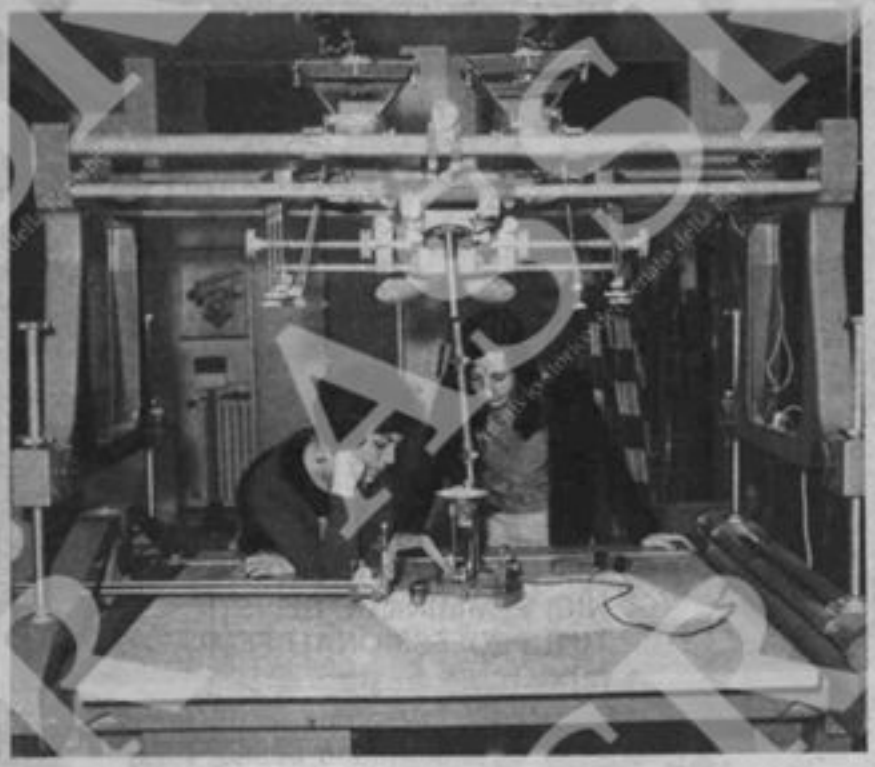
00145 ROMA
Via C.Colombo, 450

**Chiedete subito informazioni!**

**GRATIS un omaggio a tutti**

**coloro che scriveranno entro**

**fine mese.**



## Le macchine non sono un rompicapo

Queste due ragazze, alunne di un istituto tecnico per geometri, smentiscono il pregiudizio che per le donne ogni macchina (eccettuata quella per fare il caffè) sia un rompicapo o un congegno al quale si possono applicare solo i maschi. L'apparecchio con il quale compiono esercitazioni si chiama « restitutore di fotogrammi » e sviluppa le fotografie riprese da un aeroplano a grande altezza; dalle foto, le allieve potranno ricavare una carta topografica. Tutte e due dopo il diploma si specializzeranno in « aerofotogrammetria ». Il Preside dell'Istituto « Leon Battista Alberti » di Roma, professore Tamborlini, commenta con amarezza il fatto che su 2000 alunni iscritti vi siano solo 17 ragazze; « Il lavoro moderno non ha sesso », egli dice. Nelle grandi aziende invece molto raramente vengono assunte donne « periti ».



## Hostess: un mestiere senza avvenire

«Che cosa ti piacerebbe fare dopo la terza media? ». La ragazzina adolescente, con la testa piena di sogni, risponde: « la hostess ». Una parola magica, che richiama alla mente viaggi intercontinentali, soste in alberghi di lusso, conoscenze bizzarre e incontri favolosi. La realtà è molto diversa: il mestiere è duro, gli orari estenuanti, lo stipendio scarso. A trenta anni una carriera è finita, chi si sposa perde il posto perché la famiglia è incompatibile con il lavoro di una « inserviente dell'aria ». Troppe ragazze perdono la buona occasione di iscriversi a una scuola seria, che garantisca loro un avvenire. Sollecitate da una pubblicità che dice menzogne, si iscrivono a corsi che non danno nessuna qualifica: più tardi, ingrosseranno le file delle donne senza un mestiere.




## Troppe dattilografe e pochi soldi

Dopo la terza media, migliaia di ragazze si iscrivono agli istituti professionali commerciali: su cento iscritti si contano infatti 70 donne. E' la grande illusione: quella di diventare una segretaria perfetta, prima di toccare il traguardo della moglie perfetta. Provate a chiedere alle diplomate computiste, computiste commerciali, corrispondenti in lingue straniere che hanno studiato per due o tre anni e pagato a caro prezzo i libri, che genere di lavoro hanno trovato una volta uscite di scuola: vi risponderanno amaramente « dattilografe », a 35.000 lire al mese. Scuole e corsi per segretarie si sono scandalosamente moltiplicati in questi ultimi anni, in mancanza di ogni controllo e di una seria riforma dell'istruzione professionale.



## "Elettroniche": mosche bianche

Con gli occhiali schermati di azzurro, l'alunna di un istituto tecnico industriale per elettronici esegue una saldatura in ossiacetilene. E' una vera e propria « mosca bianca »: in tutta Italia, le donne che si iscrivono agli istituti « industriali » sono pochissime. Nell'anno scolastico 1960-61 contro ottomila uomini « abilitati » abbiamo solo 49 donne « abilitate ».

In quanto alle operaie che lavorano nelle fabbriche, è raro che siano « specializzate »: tutta l'abilità nel lavoro la conquistano con la pratica e tale perizia non gli viene mai riconosciuta né nel salario né nella carriera. L'istruzione professionale deve essere « polivalente » e venire impartita nelle scuole di Stato e non dalle aziende.



68

## 3 DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

### Laboratori di chimica, non di sartoria

Solo una ragazza, su mille diplomate figuriniste in uno dei tanti corsi professionali in cui si insegnano mestieri per sole donne, verrà assunta come disegnatrice da una sartoria di grido. E tutte le altre? Tutte le vetriniste, le indossatrici, le sarte, che ancora affollano in mancanza di meglio le scuole « femminili », dovranno adattarsi a diventare commesse e operaie, senza che nessuno gli riconosca il titolo di studio.

Bisogna abolire le scuole femminili, i ghetti in cui vengono confinate le donne perché tanto si pensa che « prima o poi metteranno su famiglia ». Nei tempi in cui la tecnica fa passi da gigante, è assurdo moltiplicare il numero delle ragazze che sanno fare bene il sottopunto: apriamo loro laboratori, affidiamo alle loro mani capaci, anziché ago e forbici, provette e microscopi.





### Si perde la femminilità al volante?

Una ragazza alla guida di un trattore... C'è da far rabbrividire i conformisti, coloro che sostengono che una donna perde la femminilità se fa un mestiere da uomo. Eppure i medesimi fanno lodi sperticate delle signore alla guida di un'utilitaria, premiano persino la più brava dell'anno con il volante d'oro, solo perché gli conviene e riescono così a vendere più automobili. Nelle campagne italiane le donne lavorano in gran numero; ma chi pensa a qualificarle attraverso scuole serie? I corsi previsti per la manodopera femminile sono sempre gli stessi: come si fa ad allevare polli, conigli, oche e tacchini oppure economia domestica. Se l'agricoltura venisse industrializzata, le donne giovani potrebbero specializzarsi alla guida di macchine come le falciatrici, le raccatta-fieno, le mietitrici. I dati in Italia? Gli istituti professionali agrari sono stati frequentati da 15.543 maschi contro 2554 donne. Sono cifre che si commentano da sole. Solo 359 donne hanno frequentato l'istituto tecnico agrario, contro 11.472 uomini.

## MEMORIALE PER IL FUTURO PARLAMENTO

**1 ABOLIRE LE DIFFERENZE FRA MASCHI E FEMMINE NELL'INSEGNAMENTO DELLE « APPLICAZIONI TECNICHE » ALLA SCUOLA DELL'OBBLIGO**

Una discriminazione educativa, contro la parità.

**2 ABOLIRE GLI ISTITUTI TECNICI FEMMINILI E GLI ISTITUTI PROFESSIONALI FEMMINILI**

L'istruzione e il mestiere non hanno sesso.

**3 ATTUARE LA RIFORMA DELLA SCUOLA MEDIA SUPERIORE - PORTARE L'OBBLIGO SCOLASTICO FINO A 16 ANNI**

I giovani, ragazzi e ragazze, debbono inserirsi nel lavoro seriamente preparati.

**4 ABOLIRE L'APPRENDISTATO AZIENDALE - RICONOSCERE LA QUALIFICA PROFESSIONALE CONSEGUITA NELLE SCUOLE DI STATO**

Bisogna sottrarre all'arbitrio del datore di lavoro la collocazione professionale dei giovani.

**5 ABOLIRE L'ISTITUTO MAGISTRALE E FORMARE LE FUTURE INSEGNANTI CON UN BIENNIO UNIVERSITARIO DOPO LA LICENZA DI SCUOLA SUPERIORE**

La professione di maestra non è di seconda categoria.

### E' possibile cambiare?

**Nel nostro Paese vige tuttora il razzismo che condanna la donna a « fare la calzetta ». Nel 1963 le ragazze rappresentavano meno della metà degli alunni della scuola media (il 47 per cento). Solo 36 ragazze su cento frequentavano le scuole superiori. Nel 1968 le cose non vanno molto meglio. Nei prossimi anni saremo noi a cambiarle, chiedendo borse di studio, buoni-libro, affinché tutte le ragazze possano godere del diritto allo studio; lotteremo per cancellare ogni discriminazione nella scuola, faremo proteste ogni volta che a una giovane donna verrà negato di iscriversi a un istituto industriale, esigeremo che la riforma dell'istruzione professionale venga attuata in modo da tenere conto che l'italiana dei nostri tempi vuole prepararsi a professioni moderne e non a quelle dei tempi in cui Berta filava.**

# 4 DIRITTO AD UNA FAMIGLIA MODERNA

**I rapporti tra marito e moglie, tra genitori e figli, nell'Italia del 1968, sono molto più moderni e civili di quanto stabilisca il Codice. In realtà, nei confronti della famiglia**

# LE LEGGI SONO UNA CAMICIA DI FORZA



*Adalgisa Javazzo e Salvatore Oliva con la loro figlioletta al momento dell'arresto.*

## Una donna tre volte colpevole

Adalgisa Javazzo, sposata a Giuseppe Castagna, si divide (non legalmente) da lui dopo alcuni anni di matrimonio. Innamorata d'un altro uomo, Salvatore Oliva, decide di rifarsi una vita con costui.

Forse, se avesse soldi e un buon avvocato, Adalgisa potrebbe anche scovare qualche pretesto per ottenere dal Tribunale ecclesiastico l'annullamento del suo matrimonio — e senza divorzio — (se ne vedono tutti i giorni, no? di questi annullamenti nonostante siano matrimoni durati anche quindici, vent'anni, da cui son nati figli). Ma senza soldi e senza avvocato, tanto più che Giuseppe Castagna sa di questo sentimento nato nel cuore della moglie e non fa scene, non minaccia, Adalgisa trova più semplice un arrangiamento di fatto: lei e Salvatore Oliva se ne andranno a vivere come marito e moglie.

Così fanno. Adalgisa porta con sé la figlia più piccola, Rosalia, nata dalla sua relazione con Oliva, mentre le due figlie più grandi, dopo una breve parentesi, tornano a vivere col padre, Giuseppe Castagna. Gli anni passano: dieci, ne passano. Adalgisa e Salvatore — che abitano a Firenze — hanno avuto altre due figlie e la loro è una famiglia modesta ma felice. Fino a che... improvvisamente, un giorno del febbraio 1967, arrivano a casa loro i carabinieri.

Hanno un ordine di carcerazione: quattro mesi per Adalgisa e due per Salvatore (che un tribunale ha condannato per "adulterio", su denuncia di Giuseppe Castagna) e la decisione del tribunale minorile di « restituire » Rosalia al padre legale, Giuseppe Castagna, che sta a Palermo. Nonostante ogni protesta, gli ordini vengono eseguiti. Adalgisa (con le sue due creature più piccole una di tre anni l'altra di nove mesi) viene rinchiusa nel carcere femminile fiorentino, Salvatore va in quello maschile, e Rosalia « torna » in Sicilia dal « padre ».

Un padre che non ha mai visto, che non ha mai avuto nessun rapporto con lei, che non ha mai pensato né alla sua educazione né al suo mantenimento. Un padre che è tale per la legge (è infatti, lui, il marito di Adalgisa anche se da dieci anni non vivono più insieme) e che per tutti questi anni non l'ha mai reclamata.

Ma la madre e la figlia e Salvatore Oliva (che si dichiara padre di Rosalia e che sempre s'è comportato come tale) hanno un bel protestare, piangere, raccomandarsi. Di fronte alla legge, una madre non ha diritti, indipendentemente dal fatto che ha portato in seno una figlia per nove mesi, l'ha partorita, allattata, allevata; mentre un padre ha la « patria potestà ». E può farla valere come uno spauracchio, come un'arma di ricatto, tenerla sospesa come una spada sulla testa della madre per abbassarla e ferire quando riterrà opportuno.

Il divorzio non c'è e l'uomo è sempre il grande favorito dal Codice. Anche se questo significa distruggere una famiglia che ha dovuto ignorare la legge per seguire i sentimenti.

SEGUE

4

**DIRITTO AD UNA FAMIGLIA MODERNA**

# L'onore è solo una questione di sesso?



*Maritena Furnari durante il processo.*

Non passa giorno senza che la cronaca ci rechi notizia di una nuova tragedia, compiutasi — naturalmente — « per ragioni d'onore ». Sono qualche migliaio ogni anno gli omicidi o i tentati omicidi per questa causa: ragazze giovani (e non più giovani) che sopprimono il figlio nato da una relazione amorosa; fidanzate che uccidono il promesso sposo che le ha abbandonate; padri che vendicano a colpi di fucile o di coltello le virtù violate delle figlie; mariti che fanno strage di moglie e amante sospettati di illecita relazione.

Il 20 ottobre 1964 (ma il procedimento penale in seconda istanza si è concluso solo recentemente) un maestro di Enna, Gaetano Furnari, uccide a revolverate il professore universitario Francesco Speranza, « reo » di aver avviato una relazione con la figlia del Furnari, Maritena, di 19 anni.

Lo Speranza era insegnante di geografia al Magistero di Catania, e la giovane Maritena ne accettò la corte e poi l'intimità al fine — come disse lei stessa — di aver facilitati i risultati degli esami. Una tresca durata qualche mese, della quale il padre della ragazza venne a conoscenza solo un anno dopo (ad informarlo fu la stessa figlia che voleva vendicarsi del disinteresse mostrato dal suo ex-amante).

Nello stato d'ira provocato da questa tardiva confessione, il maestro prende il revolver, cerca un amico che lo accompagni in macchina a Catania, e quivi giunto freddo il professor Speranza. In tribunale gli daranno poi due anni di reclusione.

23 agosto 1966: Rosalia Signorelli, diciottenne di Palagonia — un paesino in provincia di Catania — scarica sette colpi di pistola contro il ventunenne Gaetano Piccitto, bersagliere, da cui è stata (così almeno dice lei) sedotta e abbandonata.

Il delitto avviene sotto gli occhi del Procuratore della Repubblica, che è anche giudice del Tribunale dei minorenni, il quale ha convocato i due giovani per risolvere in via amichevole la denuncia presentata dai genitori di Rosalia a carico di Gaetano. I fatti che Rosalia e la sua famiglia addebitano al giovane sarebbero accaduti ben quattro o cinque anni prima, quando i due erano poco più che ragazzini. Fin d'allora, infatti, filavano e le famiglie li consideravano fidanzati. Ma Gaetano nega recisamente d'aver mai approfittato della « fidanzatina », che aveva lasciato oramai da tempo, e rifiuta l'offerta fatta dal giudice: sposare Rosalia per far decadere la denuncia di violenza carnale che pende sul suo capo. Io non ho colpa, dice, e affronterò tranquillo un processo. Rosalia non me la sposo.

Rosalia però, prevedendo il rifiuto, ha portato con sé la pistola del padre e uccide Gaetano. Al processo le riconosceranno i « motivi d'onore » e la condanneranno a una mite pena.

Che una simile mentalità resista fra popolazioni confinate ancora in una realtà sociale che ha più del medioevo che del moderno non è tanto scandaloso. E' gravissimo piuttosto il fatto che il nostro Codice non abbia saputo liberarsi del suo vecchiume, giustificando e incoraggiando con la solennità della legge simili assurde vendette.



*Rosalia Signorelli: l'assassina*



*Gaetano Piccitto: la vittima*

---

L'italiana è cambiata, abbiamo detto fin dall'inizio. E cambiando (in meglio, naturalmente) si è messa fuori della legge. La legge infatti vuole che la moglie debba obbedienza al marito, il quale la deve accudire come fosse una minorenne. Forse era così cento o centocinquanta anni fa. Ora, per fortuna, tra marito e moglie non vigono rapporti gerarchici: non c'è chi comanda e chi obbedisce, ma ci si regola di comune accordo di fronte a tutti i problemi della vita quotidiana. Così anche per quanto riguarda i figli. Si ha un bel dire che la madre non ha la patria potestà. In realtà, giustamente, è lei che spesso prende le decisioni più importanti per l'avvenire dei figli. La legge vuole che il matrimonio sia indissolubile. Uomini e donne invece, sempre più frequentemente, venuti a mancare i motivi di affetto che li tenevano legati, si separano e fondano delle nuove « famiglie ».

Il problema del divorzio è discusso in tutti gli ambienti con equilibrio e serenità; spesso anche chi è contrario per i propri principi religiosi o per ragioni sociali accetta il dibattito senza lanciare condanne o anatemi. Il Parlamento, per la prima volta nella storia italiana del dopoguerra, non solo ha affrontato una proposta di legge sul divorzio, ma è giunto, nella Commissione giustizia, ad approvarne il principio e alcuni articoli.

In pieno 1968 non sono stati ancora cancellati dal Codice penale né il vergognoso articolo 523, che concede attenuanti a chi commette il cosiddetto « delitto d'onore », né l'articolo 553, che vieta la propaganda anticoncezionale. Della « pillola » si parla liberamente anche in chiesa, ma per la legge italiana anche solo parlarne è proibito. La vita di ogni giorno e la cronaca ci offrono motivo di riflessione sulla assurdità di alcune leggi. Donne che muoiono a seguito di pratiche abortive (e se l'articolo 553 fosse abolito questo non accadrebbe), donne che vanno in carcere perché vivono con un uomo che non è il marito (quando in tutti gli altri Paesi del mondo si va dal giudice e si divorzia!), bambini che non possono avere il nome del padre vero perché la madre è sposata ad un altro, uomini uccisi perché si insegna alle ragazze che solo così è salvo « l'onore »...

E proprio dalla cronaca abbiamo scelto alcuni casi — i più noti o i più drammatici — per documentare l'assurdità delle leggi sulla famiglia. Leggi che dovranno cambiare perché contrastano con la vita moderna.

# La ragazza rapita dice no alle nozze

Chi non ricorda la giovane siciliana, il cui rifiuto di sposare l'uomo che l'aveva rapita e sedotta ha fatto gridare allo scandalo i difensori del rapitore, e ha provocato quasi una vendetta mafiosa? Franca Viola aveva diciotto anni quando Filippo Melodia, suo ex-fidanzato (da lei lasciato perché condannato per furto), d'accordo con alcuni amici del suo giro — un giro di «mafiosi» —, decise di rapirla. Dalle loro parti, se si vuole una donna basta possederla per forza: né lei né la famiglia oseranno opporsi poi ad un matrimonio che appare come l'unica via di riparazione. Così, Filippo Melodia rapisce Franca che non lo vuole e la fa sua. Ma quando la ragazza torna dai genitori e Filippo si presenta spavaldo a dire: «Allora, a quando fissiamo le nozze?», con un colpo di scena imprevedibile, Franca risponde: «Io a te non ti sposerò mai».



*Franca Viola: ha rifiutato le nozze riparatrici.*

Minacce, atti di sabotaggio operati contro la casa e la terra dei Viola, riprovazione dei vicini, niente serve a convincere Franca, la quale arriva a denunciare Filippo Melodia per rapimento e violenza carnale.

Ora, per Filippo sposare Franca non è più solo una questione «d'onore», di prestigio: è una questione di galera. Se, infatti, il matrimonio non annullerà il reato di violenza da lui commesso, egli dovrà scontare qualche anno di carcere.

Ma in tribunale, Franca mantiene il suo diniego. Che il rapitore paghi per la colpa di cui s'è macchiato. Lei non intende legarsi «per forza» ad un uomo che non ama solo per rispettare le usanze.

Infatti Filippo Melodia va in prigione. Franca Viola per mesi non oserà più mettere il naso fuori di casa: nella mentalità dei suoi concittadini più arretrati è una disonorata. Ma le ragazze, tante ragazze, dicono chiaramente che «Franca ha fatto bene», ed una di loro, Mattea Ciaravola, ne segue addirittura l'esempio rifiutando le nozze riparatrici con un suo vecchio pretendente che l'ha rapita. Nonostante tutto, c'è chi ha cominciato ad opporre alle vecchie, avvilenti consuetudini una coscienza moderna.

## E' possibile cambiare?

**Se dipendesse dalle donne, le leggi sulla famiglia sarebbero già tutte rinnovate. Infatti tutte le associazioni femminili, da anni, si battono per un cambiamento del Codice, chiedono la parità tra i coniugi ed hanno messo sotto accusa non solo la legge attuale ma anche le proposte del ministro Reale, criticando senza esitazioni la maggioranza parlamentare. Le donne chiameranno perciò alla resa dei conti i deputati del futuro parlamento. Cittadine che votano, lavoratrici che producono, madri che educano i loro figli non tollerano più di venire considerate dalla legge, in famiglia, delle incapaci, subordinate ad una retrograda «potestà maritale».**

Supplemento al n. 10 di NOI DONNE del 9 marzo 1968. Settimanale dell'UDI - Direttore responsabile: Miriam Mafai Redazione e Amministrazione: Via Trinità dei Pellegrini, 12 - 00186 Roma - Tel Redazione 564-562 - Tel. Amministrazione 564.465 - Spedizione in abbonamento postale settimanale Gruppo II - C.C.P. n. 1/15219 - Abbonamento annuo L. 5000 - Abbonamento semestrale L. 2.500 - Abbonamento trimestrale L. 1250 - Per l'estero abbonamento annuo L. 10.000 Concess. Pubbl. Periodici (C.I.P.P.) - Milano, Via Pisani, 2 - Tel. 65.28.14/15/16 - Torino, Via Bertola, 34 - Tel. 5753 - Stampa IGDA - Novara 1968. Una copia L. 120. Numeri arretrati L. 200. Ufficio Pubbliche relazioni NOI DONNE: Via Borgospesso, 25 - Telefono 780.692 - Milano - Autorizzazione Tribunale di Roma numero 5295 del 2 luglio 1952.



## MEMORIALE PER IL FUTURO PARLAMENTO

**1 ABOLIRE LA POTESTA' MARITALE**

La moglie ha diritti civili uguali al marito

**2 ESTENDERE ALLA DONNA LA PATRIA POTESTA' SUI FIGLI**

La madre non deve essere più un'educatrice clandestina

**3 STABILIRE LA COMUNIONE DEGLI UTILI E DEGLI ACQUISTI AVVENUTI DURANTE IL MATRIMONIO**

Quello che la famiglia possiede è frutto anche del lavoro femminile

**4 INTRODURRE IL DIVORZIO**

Quando un matrimonio è fallito non si può tenerlo in piedi con la costrizione

**5 ATTUARE LA PARITA' DI TUTTI I BAMBINI DI FRONTE ALLA LEGGE**

Ogni discriminazione fra figli legittimi e illegittimi deve scomparire

**6 ABOLIRE IL REATO DI ADULTERIO**

La fedeltà non si garantisce con la prigione

**7 ABOLIRE IL DELITTO DI ONORE**

La morale non si difende con il coltello

**8 ABOLIRE L'ARTICOLO 553 DEL CP CHE VIETA LA PROPAGANDA DEL CONTROLLO DELLE NASCITE**

La maternità deve essere libera e cosciente

**9 ABOLIRE LA DOTE**

La donna vale per quello che fa, non per quello che possiede

QUESTO 8 MARZO

# L'8 MARZO 1968

## NON È UN 8 MARZO COME GLI ALTRI

Siamo ormai alla fine di una legislatura, alla vigilia dell'elezione di un nuovo Parlamento. La IV legislatura non è stata generosa per le donne. Potremmo dire anzi che le ha dimenticate.
Le leggi che ci interessavano spesso sono rimaste chiuse nei cassetti delle commissioni o, quando sono state discusse, non sono state però approvate. La situazione della donna in questi cinque anni è rimasta immutata. Si è anzi aggravata. Le leggi già vecchie appaiono più vecchie, le ingiustizie appaiono più insopportabili, mentre da tutti i settori del movimento femminile avanza la richiesta di un assetto della società che riconosca alla donna la pienezza dei suoi diritti e ne renda possibile l'esercizio.
Le leggi che potevano consentire ciò, la nuova legge sulla maternità e sugli asili, la riforma del codice familiare, l'abolizione del coefficiente Serpieri in agricoltura, l'istituzione della scuola pubblica per l'infanzia, l'approvazione del divorzio, l'abolizione degli artt. 523 e 553 del Codice Penale, non sono state approvate. Ciò significa che le donne, che finora sono state le grandi escluse dalla società, le vittime di ingiustizie e di leggi arretrate, continuano a non veder riconosciuti i loro diritti.
Per questo il nostro 8 Marzo si svolge sotto l'insegna di una protesta e di un impegno, sotto la richiesta di:
**più potere alle donne.**
**Più potere alle donne per contare di più,**
**per poter decidere noi del nostro avvenire.**
Siamo in tante a capire che le cose non vanno.
Ma non basta capire, bisogna lottare. Bisogna lottare per cambiare l'Italia. Per fare sì che l'Italia di domani porti l'impronta della nostra volontà, della nostra presenza, della nostra coscienza.
Solo così sarà un'Italia nella quale potremo vivere meglio, noi e i nostri figli.